

La credenza nei vampiri in Morlacchia secondo Alberto Fortis

Alberto Fortis. *Viaggio in Dalmazia*. Venezia: Alvisee Milocco, 1774, p. 63 vol 1.

Introduzione e note nella versione catalana da Jordi Ardanuy (© 2005).

[Vukodlak]

Sieno della comunione Romana, o della Greca, que' popoli hanno stranissime idee in proposito di religione; e l'ignoranza di coloro che dovrebbero illuminarli, fa che divenghino ogni giorno più mostruosamente complicate. I Morlacchi credono alle streghe, ai folletti, agli incantesimi, alle apparizioni notturne, a' sortilegi così pervicacemente, come se ne avessero veduto l'effetto in pratica le mille volte.

Credono anche verissima l'esistenza de' Vampiri; e loro attribuiscono, come in Transilvania, il succhiamento del sangue de' fanciulli. Allor che muore un uomo sospetto di poter divenire Vampiro, o Vukodlak, com'essi dicono, usano di tagliargli i garetti, e pungerlo tutto colle spille, pretendendo che dopo queste due operazioni egli non possa più andar girando. Accade talvolta, che prima di morire qualche Morlacco preghi gli eredi suoi, e gli obblighi a trattarlo come Vampiro, prima che sia posto in sepoltura il suo cadavere, prevedendo di dover aver gran sete di sangue fanciullesco. Il più audace Haiduco fuggirebbe a tutte gambe dall'apparizione di qualche spettro, anima, fantasima, o altra sì fatta versiera, cui non mancano mai di vedere le fantasie bollenti degli uomini creduli, e prevenuti. Essi non si vergognano di questo terrore; e rispondono a un di presso col detto di Pindaro: «La paura, che viene dagli spiriti, fa fuggire anche figliuoli degli Dei». Le donne Morlacche sono, com'e ben naturale, cento volte più paurose e visionarie de' maschi, e alcune di esse a forza di sentirselo dire si credono veramente streghe.

Molti incantesimi, fanno fare le vecchie streghe in Morlacchia; ma uno de' più comuni si è quello di togliere il latte alle vacche altrui per far che n'abbiano in maggior quantità le proprie. Ma ne fanno anche di più belle. Io so d'un giovane, a cui mentre dormiva fu tratto il cuore da due streghe, che lo si volevano mangiar arrosto; il pover'uomo non si avvide della sua perdita, com'è ben naturale, perché stava immerso nel sonno, ma destatosi incominciò a dolersi, e senti che avea vuoto il luogo del cuore.

Un Zoccolante, che stava a giacere nel medesimo luogo, ma non dormiva, avea veduto bensì l'operazione anatomica delle streghe, ma non avea potuto impedirle, perché lo aveano ammaliato. La malia perde la forza allo svegliarsi del giovane scuorato, ed entrambi vollero castigare le due ree femmine: ma queste s'unsero in fretta con certo unguento d'un loro

pignattino, e volarono via. Il Frate andò al camino, e trasse dalle bragie il cuore di già cotto, e lo dié da mangiare al giovane, che com'è ben ragionevole, guarì tosto che l'ebbe trangugiato. Sua Riverenza faceva, e fa forse ancora questo racconto, giurandone la verità sul suo petto; ne la buona gente si credeva, o si crede permesso di sospettare, che il vino l'avesse fatta travedere, o che le due femmine, una delle quali non era vecchia, fossero volate via per tutt'altra ragione, che per essere streghe. Come vanno le maliarde, chiamate Vjestize, così vicino al male trovasi il rimedio, e vi sono frequenti le Bahornize, peritissime nel disfare le malie. E di queste due opposte podestà guai all'incredulo, che dubitasse!